

“Sono qui... per far rivivere nelle anime la vera vita”

La missione della vita claustrale nei 110 anni dalla nascita della Venerabile suor Maria Chiara Damato (9 novembre 1909-2019) e a 20 anni dalla traslazione del suo corpo nella chiesa del nostro monastero di Albano Laziale

L'invito del Santo Padre Francesco a vivere il Mese missionario straordinario di ottobre ci dà occasione di leggere sotto questa luce la vita della Venerabile suor M. Chiara Damato.

Che senso ha parlare di “missione” in una vocazione che, visibilmente, si esprime entro il perimetro chiuso di un monastero, all'interno di quello spazio limitato che si chiama *clausura*? Queste “sante mura”, per usare un'espressione di sr. M. Chiara, sono solo l'altare umile e nascosto dove lei ha offerto a Dio la sua giovane vita, lasciando che il suo cuore battesse all'unisono con il Cuore di Cristo. Lontana dai riflettori del mondo, eppure profondamente unita al mondo, ha intuito la missionarietà di una vita che non



Suor Maria Chiara Damato, *probanda*

è grande perché appare, ma perché trova il suo senso pieno nell'essere. Più che “fare”, per lei si è trattato di “lasciarsi fare” da Dio, vivendo ogni giorno in piena disponibilità e adesione al suo volere, portando in cuore un unico grande desiderio: “*Signore, eccomi, sono qui solo per divenire come te, per far rivivere nelle anime la vera vita che con tanto patire ci hai meritato*” (da una sua lettera del 17.8.42).

La chiamata alla vita claustrale porta in sé un grande amore per l'umanità, un amore capace di intercettare il desiderio di Dio stesso per ogni uomo e donna venuto al mondo: “...*che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10). Di quale vita si parla, qual è la “vera vita” che sta tanto a cuore a sr. M. Chiara e che è chiamata a generare nei suoi fratelli se non la *vita eterna*, la vita di Dio, pienezza della nostra felicità?

UNA VOCAZIONE MISSIONARIA

La Parrocchia della *Sacra Famiglia* di Barletta è stata per Vincenza (questo il nome che le fu dato alla nascita) il grembo che le ha trasmesso la vita di Dio. Era il 25 novembre 1909 il giorno in cui riceveva il sacramento del Batte-

simo. Particolarmente significativa, negli ultimi anni vissuti in parrocchia, fu la guida spirituale del sacerdote don Sabino Cassatella, che coltivò in lei l'amore all'Eucaristia, al Cuore di Gesù e la devozione mariana, tratti che approfondirà in monastero nel rapporto sponsale con Cristo.

Inserita pienamente nella vita parrocchiale, *“seppe incanalare la sua forza di carattere nello slancio verso Dio e in una convinta dedizione all'apostolato, che si manifestò particolarmente verso i fanciulli che le furono affidati per l'insegnamento del catechismo”*. Così ricordava Vincenza la sua cara amica Angela Colombina Torre, che testimonia: *“Ci lanciammo alla conquista di tante famiglie che a causa dell'ignoranza e della povertà erano lontane dalla fede... Ricordo quanto entusiasmo procurava alla cara Cenzina questo apostolato. Tante famiglie, grazie alla sua carità illimitata, venivano sottratte dalla miseria, dall'immoralità e ricondotte all'ovile di Dio”*. A quel tempo Vincenzina aveva appena diciassette anni!

In questo clima “ad alta temperatura” sentiva nascere dentro di sé grandi desideri e allargarsi a dismisura gli orizzonti. Non bastava più solo “aiutare qualcuno” o “fare del bene” a tanta gente... Nasceva in lei un'inquietudine profonda e il desiderio di *raggiungere tutti*.

Raggiungere *tutti*... È l'inquietudine della vita claustrale che riflette l'amore del Cuore di Cristo: la carità inconcepibile di un Dio che, per donarsi, sceglie di scomparire fino a nascondersi nel piccolo frammento di un'ostia. Nasce così, in un “di più” di carità, il fuoco della missione, «perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (*Evangelii gaudium*, 8). È in questo orizzonte ecclesiale, universale, che comprendiamo la gioia di sr. M. Chiara quando scrive di essere *“prigioniera volontaria per amore, e per desiderio di dare libertà alle anime”*.

UN MINISTERO DI FECONDITÀ

La sua è una vita feconda che possiamo definire “in uscita”, rivolta verso Dio e verso gli altri, mai ripiegata su se stessa. La troviamo sempre disponibile a sobbarcarsi i pesi di tutte.



Albano Laziale, 27 novembre 1999: un momento della ricognizione canonica del corpo di suor Maria Chiara Damato

In tempo di guerra, si privava del cibo per darlo alle Sorelle, ai sacerdoti e a quanti bussavano al monastero. Di notte, dopo la preghiera del mattutino, portava a termine il lavoro rimasto incompiuto dalle altre per facilitarle. La vediamo in ginocchio a supplicare il fratello di non denunciare la povera infermiera che le aveva sbagliato un'iniezione, causandole un inizio di setticemia; e, ancora, generosa nel cedere un posto in ospedale riservato a lei a favore di un'altra persona malata. Diceva che la felicità più grande non sta nel seguire se stessi, ma nell'andare oltre se stessi, e in monastero era questa la sua principale occupazione, come diceva: *“Devo lavorare per il bene dei fratelli di tutto il mondo e molto più per i sacerdoti missionari... Dio non voglia che perda nessuna perla della sofferenza, devo sopportare con gioia i travagli che mi manda”*.

Sapeva riconoscere anche negli eventi negativi - quelli grandi e manifesti come la malattia, e quelli più nascosti del vivere fraterno - un'occasione per amare e assomigliare sempre di più al "Celeste Sposo appassionato". È proprio questo di più ad averle allargato i confini della mente e del cuore, spingendola (anche tra quattro mura) nelle periferie esistenziali (e non solo geografiche) della storia, per incrociare il volto di tanti fratelli e sorelle, povera con i poveri. Proprio qui, nel dolore accolto e vissuto con amore in unione alle sofferenze di Cristo, ha scoperto un ministero di fecondità, e da sposa è divenuta madre.

Si può essere madri biologicamente, ma senza mai generare davvero alla vita i propri figli. E si può essere "madri" dei propri fratelli e sorelle anche senza averli messi al mondo. Qualcuno riconosce lo stadio adulto di una persona quando questa diviene *generativa*, quando cioè sviluppa in se stessa, nella propria vocazione, la capacità di uscire da sé e dalla preoccupazione di sé per prendersi cura della vita degli altri. È il desiderio più grande che ha animato la vita di sr. M. Chiara.

UNA PRESENZA VIVA TRA NOI

Quando, per i vari ricoveri in ospedale, sr. M. Chiara lasciò il monastero, era suo grande desiderio tornare tra le sue Sorelle, qui ad Albano, un desiderio che solo dopo la sua morte si è realizzato. Era il 19 ottobre 1999 quando, per la

chiusura del Processo di ricognizione canonica delle sue spoglie mortali, il suo corpo è stato traslato dal cimitero di Albano alla chiesa del nostro monastero. Ricordiamo con viva commozione il suo "rientro a casa" ed eravamo presenti insieme a mons. Sabino Lattanzio quando, aperta la bara, il suo corpo è stato trovato incorrotto. Molti di voi, che il 27 novembre di quell'anno hanno partecipato alla solenne Celebrazione nella nostra Cattedrale di Albano, ricorderanno quei momenti forti e intensi. Il corpo di sr. M. Chiara, visibile attraverso una lastra di vetro, è stato lasciato esposto per un ampio lasso di tempo alla venerazione dei fedeli che, commossi, le si avvicinavano e la pregavano.

Sono trascorsi vent'anni da allora e la presenza di sr. M. Chiara nella nostra Fraternità è un faro di luce per tanti che si affidano a lei chiedendo la sua intercessione. Quando era tra noi sapeva farsi vicina a tutti con il suo modo molto affabile, discreto e materno, e possiamo pensare che in Cielo abbia conservato questi stessi suoi tratti caratteristici, perché anche tante persone ci dicono di sentirla vicina, accanto alle loro necessità per infondere loro serenità e fiducia.

Oltre alle richieste, che ci giungono anche dall'estero, di immaginette e biografie della Serva di Dio, sono molte le persone che vengono qui per pregare sulla sua tomba, stando nella cappella dove sono custodite le sue sacre spoglie.

Ultimamente è venuto un gruppo di seminaristi provenienti dal Seminario di Andria. Dopo un incontro di condivisione e la testimonianza di una nostra sorella, hanno chiesto di visitare la tomba di sr. M. Chiara e il Museo a lei dedicato, affidandole il loro cammino sacerdotale.

Noi, sue Sorelle, sentiamo viva la presenza di sr. M. Chiara. Il suo esempio di amore e di offerta gioiosa ci ricorda l'orizzonte della missione a cui siamo chiamate. *Siamo qui... per far rivivere nelle anime la vera vita*, perché ogni uomo e ogni donna, incontrando il Signore, sappia di essere infinitamente amato.



Le Sorelle Clarisse di Albano Laziale in preghiera nel giardino del Monastero